

DON CORTESI NON SAPEVA SCENDERE NEL LINGUAGGIO DEL BAMBINO

Si rifiutò di preparare alla Prima Comunione i bambini di Ghiaie.

Il 7 luglio 1946, in merito a don Luigi Cortesi, l'inquisitore di Adelaide Roncalli, don Italo Duci (l'allora curato di Ghiaie di Bonate) scrisse nel suo diario:

*Il 27 e 28 maggio don Cortesi era qui in parrocchia. Io ed il parroco lo abbiamo invitato più volte che preparasse l'indomani i bambini della Prima Comunione; ma per quanto insistessimo, declinò continuamente l'invito portando per scusa **di non saper scendere col suo linguaggio sino al bambino essendo abituato al linguaggio filosofico** nella scuola dei chierici. Riflettendo dentro di me in questo momento mi viene spontanea questa osservazione: "Allora col suo linguaggio non avrà saputo scendere nemmeno sino ad Adelaide. Come ha rifiutato di parlare ai bambini, per lo stesso motivo doveva rifiutare di fare il pedagogista attorno ad Adelaide.*

(Cfr. Diario di don Italo Duci, pag. 38, paragrafo 07/07/1946, archivio privato)

Visto che don Cortesi non sapeva "scendere col suo linguaggio fino al bambino" **non era proprio la persona adatta a interrogare e inquisire la piccola Adelaide che aveva solo 7 anni nel maggio 1944.**

La denuncia di Padre Gemelli

Ricordando il suo soggiorno nel convento di Gandino dell'anno precedente, il frate francescano scriverà il 22 novembre 1945 al giovane don Cortesi questa chiara denuncia:

*La bambina nel periodo delle «visioni» è stata certamente sottoposta ad uno shok psichico, o almeno fu collocata in situazioni che certamente hanno avuto influenza sulla sua vita. Tanto che io raccomandai caldamente a Lei, e ritengo che Ella lo ricordi, che la bambina venisse collocata in ambiente sano, che non le si parlasse più delle "visioni" e si facesse in modo che essa le dimenticasse e non desse loro importanza. Avvenne invece il contrario. **La bambina fu insistentemente interrogata; fu trattata da adulti come fosse un'adulta; fu vezzeggiata all'inverosimile. Quando non vi fosse altra testimonianza, vale quello che ho visto io stesso con i miei occhi; ossia il modo nel quale Ella la trattava, la prendeva in braccio, la coccolava, la parlava ecc.***

*Anche gli interrogatori, dei quali Ella riferisce nel Suo volume, sono fatti in modo da **provocare la ben nota reazione di difesa.** Io non so se l'A. R. ha imparato o no a mentire; data l'età lo escludo; ammetto invece che un ambiente artificiale (il comportamento degli uomini) può dare ragione delle manifestazioni e delle risposte dell'A. R. **Dico cioè che il trattamento fatto per troppo lungo tempo alla bambina, da parte di chi era entusiasta, di chi nutriva speranze, di chi era diffidente, ecc., fu il peggiore che si poteva fare;** quindi si è avuta certamente una deformazione o una*

deviazione del carattere, ovvero, forse, una esagerazione di ciò che già esisteva; quindi è facile capire come la bambina si sia difesa con risposte oggettivamente bugiarde.

(Cfr. Lettera di Padre Gemelli a don Cortesi, 22/11/1945)

E lo accuserà di essersi avventurato in un campo non suo con insufficiente preparazione:

*Ella dimostra di non avere conoscenza nel suo scritto delle caratteristiche della fanciullezza tanto è vero che Le sembra anormale o elevato ciò che è proprio dell'età dei 7 anni. **Ciò non stupisce: l'esaminare fanciulli non è stato, che io sappia, il suo campo di studio.***

*“Conclusione: **Ella, io ritengo, si è avventurato in un campo non Suo e vi si è avventurato con insufficiente preparazione**, e con una sicurezza ed un entusiasmo, comprensibili, giustificabili, ma che noi, consumati nella tecnica, non abbiamo. Quindi non reca meraviglia che Ella sia giunto a sostenere una tesi che non può essere accettata.*

(Cfr. Lettera di Padre Gemelli a don Luigi Cortesi, 22/11/1945)